

Egitto terra dal fascino millenario

Ancora oggi si dipanano misteri e se ne formano altri, in un ideale percorso senza soluzione, con studiosi che si tuffano in antichi arcani non senza un pizzico di esoterismo.



Aristide Malnati

Egitto come terra dal fascino millenario, dove ancora oggi si dipanano misteri e se ne formano altri, in un ideale percorso senza soluzione, con studiosi, che come Sherlock Holmes del terzo millennio, si tuffano in antichi arcani non senza un pizzico di esoterismo. E questi studiosi regolarmente informano i colleghi e gli innumerevoli appassionati, cresciuti con il mito della civiltà dei faraoni, delle loro ultime imprese, che, come detto, danno risposte definitive, ma anche pongono nuove domande, aprendo scenari del tutto impreveduti e prima impensati.

Tra questi luminari, molti sono italiani e alcuni legati all'Egittologia torinese, da due secoli solerte nello scandagliare i siti in riva al Nilo o nelle oasi in Egitto o ancora nel Delta; siti, che ancor oggi fungono da specchio rivelatore e quasi parlante delle gesta eroiche degli egizi, ma anche della loro routine quotidiana.

Proprio nel capoluogo piemontese (tra l'altro sede del prestigioso Museo egizio, spazio espositivo al mondo secondo solo al Museo Egizio del Cairo per quantità e importanza di vestigia), in occasione della recente Fie-

ra del Libro, dedicata alla moderna letteratura della Repubblica Araba d'Egitto, il giornalista Maurizio Assalto (firma di prestigio della pagina culturale de La Stampa e con una robusta preparazione classica), ha condotto l'incontro con gli archeologi Paolo Gallo e Francesco Tiradritti, luminari di Egittologia e Indiana Jones dalla lunga frequentazione nel Paese delle piramidi.

Il tema è stato di indubbio fascino, oltre che di sicuro interesse: "dieci anni di scoperte archeologiche italiane in Egitto". Ha esordito Paolo Gallo, spiegando il motivo della scelta di siti "fuori mano", ovvero lontani dal Nilo e quindi meno noti. Si tratta di zone a rischio, spesso oggetto di soprusi perché non sottoposte alla tutela dell'Autorità Suprema per gli scavi e la conservazione dei beni

archeologici, diretta dal famosissimo Zahi Hawass. Appartengono a un Egitto "border line", dove anticamente il paese dei faraoni incontrava e non di rado si scontrava con i vicini: due di questi confini sono rappresentati dal mar Mediterraneo e dalla Libia. Nel primo caso Gallo ha scavato sull'Isola di Nelson (dal nome del celebre comandante della flotta inglese che in quelle acque sconfisse la flotta del generale Bonaparte), nel secondo invece si è occupato dello scavo del sito di El Bahrein a 130 chilometri dal confine libico, in un'oasi tappa di intensi traffici carovanieri, mentre oggi è completamente disabitata. Gallo ha ricordato che per lui e la sua équipe è stata l'esperienza più difficile dal punto di vista fisico e logistico, basti pensare che hanno dovuto portare con loro ventimi-

la litri di acqua per dissetarsi nei due mesi della campagna di scavi. "Detesto il deserto" si è lasciato sfuggire, forse non del tutto sinceramente. Si è però soffermato anche sulle difficoltà incontrate prima di scavare: sfiancati dalla compilazione dei documenti amministrativi e dalla ricerca dei fondi, gli archeologi sono già stanchi ancora prima di iniziare il lavoro per cui hanno studiato e continuano a farlo. Eppure non mancano le soddisfazioni e Gallo non ha saputo nascondere l'orgoglio ("perdonatemi la fanciullezza, chiede al pubblico in sala) per la musealizzazione dei pezzi portati via da El Bahrein; lasciarli in loco sarebbe stato impossibile perché il deserto li avrebbe inghiottiti di nuovo sotto la sua sabbia. Tra le scoperte più interessanti si è soffermato sulla "propaganda" di un



QUMRAN: UN VIAGGIO EMOZIONANTE NEL PAPIRO DI MARCO...

"L'identificazione del papiro è di notevole interesse"
(Mons. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano)

"...Malnati risolve con un'ipotesi lineare (lo scambio, assai frequente, tra una N e una M greche) uno dei maggiori ostacoli che rendevano attaccabile l'identificazione del 7Q5 con Marco."
(Massimo Miori, Giorno-Nazione-Resto del Carlino, 3-12-'99)

"Ed è proprio questo il passo straordinario compiuto da Malnati e dalla sua équipe di Strasburgo: arrivare all'identificazione scientificamente inconfutabile che detto frammento tramandi il testo evangelico."
(Alfonso Signorini, Chi, 24-11-'99, articolo dal quale sono tratte anche le citazioni di Martini e Ravasi)

"...se le undici lettere del frammento 7Q5 contengono Marco, allora Marco scrisse il suo Vangelo negli anni Cinquanta. Non si scappa. E per la storia del Cristianesimo questo cambiamento di data ha il sapore di una piccola rivoluzione."
(Massimo Miori, Giorno-Nazione-Resto del Carlino, 28-11-'99)

"La retrodatazione è di grande valore"
(Mons. Gianfranco Ravasi, biblista).



Per informazioni e acquisto:
Tel. 02 878397 - Fax 02 866576 - www.cesil.com



faraone libico che ebbe la bella idea di esaltare la propria autorità ricorrendo a tre cartigli di fila: una vera e propria spaccanata, dato che nel linguaggio ufficiale egiziano i cartigli erano solo due. Da parte sua Francesco Tiradritti ha illustrato in breve la genesi dei suoi scavi a Luxor, iniziati nel 1995: in essi, in ormai 15, esaltanti stagioni è tornato alla luce il complesso funerario di Harwa e Akhimenru. Maurizio Assalto ha scherzato sulla sudditanza personale da parte dell'archeologo con Luxor, svelando che Tiradritti ha soggiornato a Torino proprio in un hotel con quel nome.

Tiradritti ha ammesso di essere un po' "viziato" rispetto al collega: in mezzo al deserto ha potuto infatti contare sul collegamento internet Adsl e su altre comodità impensabili per l'équipe di Gallo. Ma chi era Harwa, il proprietario dell'immensa sepoltura che lui ha scavato? "Un importante funzionario regio vissuto nel VII secolo a.C. e gestiva le risorse economiche dell'antica Tebe (oggi appunto Luxor)", rivela lo studioso italiano.

La sua tomba è grande quanto un campo di calcio; anche se disposta in maniera labirintica: cavarla

e restaurarla ha significato prima di tutto rimuovere lo strato di gesso di pipistrello che ricopriva tutto; non è stata un'operazione semplice e ha provocato negli scavatori fastidiosi problemi alle vie respiratorie. Gli architetti egizi realizzarono per il funzionario un complesso monumento la cui pianta si dipana come un percorso (chiamato da Tiradritti il cammino di Harwa) che va dalla vita alla morte e poi alla rinascita. Uno dei pannelli più belli e significativi raffigura Harwa, ormai vecchio, condotto dal dio Anubi, la divinità a forma di sciacallo, preposta insieme ad altre al mondo dell'oltretomba. Particolare è la resa della stretta della mano del dio, esempio del cosiddetto rinascimento artistico egiziano che imita il passato rinnovandolo. Molto bella è anche la scena di danza nella quale gli artisti sono riusciti con un rilievo di appena 2 millimetri a rendere in modo perfetto la tensione muscolare dei ballerini.

Gli archeologi hanno trovato anche testimonianze della presenza nel sito di soldati inglesi e italiani durante la seconda guerra mondiale (qui Tiradritti ha mostrato una diapositiva con la confezione dei biscotti Me ne frego della Laz-

zaroni, forniti in dotazione all'esercito) e un graffito con la firma di Rimbaud, famoso poeta francese, innamorato dell'Egitto, di cui era assiduo frequentatore.

Affrontando infine lo scavo sull'Isola di Nelson, nella baia di Abukir, Gallo ha immediatamente messo in evidenza il fatto che anticamente non si trattava di un'isola: la necropoli sorgeva infatti sulla terra ferma. Ha poi scherzato dicendo che la gente allora viveva a Canòpe ed Herakleion "da Goddio" per poi venire a morire da lui, riferendosi agli scavi che il francese Franck Goddio conduce ormai da anni nei due siti sommersi, al centro della splendida mostra in corso a Venaria Reale. Insomma uno spaccato di vita quotidiana e di risultati di un'attività, quella dell'archeologo, fatta di sacrifici e rinunce e troppo precipitosamente identificata colla saga targata Hollywood di Indiana Jones.

Aristide Usciatore